

Il processo a Parri, Pertini, Bauer, Turati e Rosselli

Rievocato venerdì alla televisione il «Processo di Savona»

José Agustín Goytisolo al centro di cultura

Venerdì 7 c.m. il «centro alben-ganese di cultura» ha ospitato il poeta spagnolo José Agustín Goytisolo, che ha parlato della poesia spagnola contemporanea.

Goytisolo è nato a Barcellona nel 1928, è laureato in legge e lavora presso una casa editrice. Ha pubblicato varie opere di poesia: «El ritorno» (1955), «Salmos al viento» (1958, Premio Boscán), «Claridad, años decisivos». Traduttore dal catalano all'italiano, a lui si devono traduzioni di Pavese e di Pier Paolo Pasolini.

Qui di seguito pubblichiamo la poesia «La guerra» tratta dal volume «Hablando en Castellano» (Argalia, Urbino, 1963) tradotta da Ubaldo Bardi.

*All'improvviso, il vento
s'abbattè, infuocato,
cadde, come una spada,
sopra la terra. Oh, sì,
ricordo i clamori.
Tra il fumo e il sangue,
guardai i muri
della patria mia,
come cieco guardai
da tutte le parti,
cercando un petto,
una parola, qualcosa
dove nascondere il pianto.
E incontrai solo morte,
rovina e morte,
sotto il cielo vuoto.*

José Agustín Goytisolo
(traduzione di Ubaldo Bardi)

La Televisione, nella sera di venerdì 21 alle ore 21 ha dedicato la sua rubrica a «Il Processo di Savona». Processo subito da un gruppo di antifascisti per l'espatrio clandestino di Filippo Turati. Figura preminente di tale processo, sotto il profilo morale, è stata quella di Carlo Rosselli, pensatore e politico di chiara fama, del quale pubblichiamo il seguente profilo:

Carlo Rosselli è nato a Roma nel 1899 da facoltosa famiglia israelita fiorentina, nella quale vivissime erano le tradizioni risorgimentali, avendo essa ospitato Giuseppe Mazzini fuggiasco durante le ultime persecuzioni subite nell'Italia ormai unificata e fino alla morte avvenuta in Pisa nel 1872.

Allievo di Gaetano Salvemini, laureato a Firenze in scienze politiche e sociali, si segnalò giovanissimo con il fratello Nello accanto a Salvemini, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei nella redazione del foglio «Non mollare», pubblicato dopo il delitto Matteotti in risposta alle violenze fasciste.

Ottenne in quel periodo lusinghieri incarichi di insegnamento presso l'Università Bocconi di Milano e presso l'Istituto superiore di commercio di Genova.

Iscritto al P.S.U. revisionista, dopo la soppressione di «Non mollare», collaborò a Milano con Pietro Nenni alla rivista «Quarto Stato», che voleva essere critica delle opposizioni principalmente di quella socialista, al fine di provocarne un rinnovamento socialdemocratico.

Nel 1926 organizzò con Parri, Pertini e Bauer la fuga in Corsica di Filippo Turati e subì quindi con essi in Savona un processo dove all'esemplare autodifesa, che fu un inno all'insopprimibile libertà, la Corte giudicante rispose con una lieve condanna contenente un chiaro riconoscimento morale.

Ristretto successivamente al confino nell'isola di Lipari, vi preparò la sua opera più significativa, nella quale delineava e maturava il proprio pensiero politico, destinato ad influenzare l'azione fino alla morte: «Socialismo liberale» (pubbl. Parigi 1930 e Roma 1945).

Evolvendo dal precedente pensiero, manifestato precipuamente nei numeri di «Quarto Stato», dove mirava ad una combinazione di repubblicanesimo e di socialismo in connessione critica al vecchio partito socialista di aver seguito tattiche riformiste e compromessi parlamentari sterili, trascurando i supremi valori politici culminanti nel concetto morale della libertà, con «Socialismo liberale» Rosselli tentò di suscitare un movimento socialista nuovo, che assumesse come proprio il principio etico della libertà, accettandone integralmente il metodo e riuscisse così ad una realizzazione concreta dell'ideale liberale.

Questo liberalismo di Rosselli era alquanto diverso dal liberalismo tradizionale, molto meno individualistico e più attivistico. Come già per Gobetti, liberalismo era non tanto tutela e sviluppo della personalità individuale quanto iniziativa politica autonoma: iniziativa in individui sollevante ed organizzante le masse ed imponente alla situazione di fatto, all'ordine costituito, la sua volontà. Il socialismo liberale di Rosselli poteva anche divenire piuttosto autoritario, ed era comunque sfavorevole a compromessi, combinazioni, gradualismi: era «rivoluzionario», in un modo che ricorda a tratti l'insurrezionalismo prequattrocentesco ma in cui si respirava ancor più l'aria del nuovo secolo: volontaristico, attivistico, irrazionalistico.

Nell'esaminare il socialriformismo vinto ed il fascismo vincitore, Rosselli non si limitava a denunciare le insufficienze pratiche del primo, quali componenti della sconfitta, ma trovava il germe della stessa nella sostanza marxista del partito socialista e ne riteneva quindi giusta e meritata la sconfitta. Trappola in questo concetto il disprezzo gobettiano per l'Italia post-risorgimentale, nonché l'animosità del combattente che dalla contingente difficoltà di disancorare la situazione politica del fascismo, considerato come una necessità storica quale punto di arrivo degli ottocenteschi e superati liberalismo e laicismo, trae maggior vigore per la propria lotta antifascista, intravedendo proprio nelle difficoltà la possibilità di una maggior vittoria, di una più implacabile riscossa. Per Rosselli, più completa sarebbe stata la disfatta del superato liberalismo risorgimentale e più radicale e positiva la ricostruzione dell'Italia nuova.

Fuggito fortunatamente da Lipari nel 1929 con Emilio Lussu e Fausto Nitti, riparò a Parigi dove fondò, su tali principi politici e sociali, il movimento «Giustizia e Li-

bertà», guidandolo nella decisa azione antifascista. Trasferitosi a Lugano, vi subì un altro processo culminato nell'assoluzione e nella espulsione, e così ancora in Germania. Combatté quindi per la libertà in Spagna, capitanando una colonna italiana nella battaglia di monte Pelato, dove fu ferito, e distinguendosi per l'azione di comando.

Rientrato nel 1937 in Francia per curarsi una grave forma di flebite, trovò la morte a Bagnoles de l'Orne il 9 giugno 1937 con il fratello Nello per mano assassina, in tragiche circostanze tuttora non pienamente chiarite.

Carlo Roella

(Dal bollettino dell'Istituto per gli Studi Politici e Sociali «Carlo Rosselli»)

Nel 2100 non si potrà più mangiare né bere

Seguendo il ritmo dell'inflazione demografica, nell'anno 2100 gli abitanti della terra si troveranno nella seria e disastrosa condizione di non poter più né mangiare né bere.

Su questo semplice calcolo matematico che dimentichiamo spesso, soprattutto quando desideriamo ingannare noi stessi, Gaston Bouthoul, forse uno dei migliori saggi che vivano oggi in Francia, ha impostato una discussione chiara, brillante, e logicamente tragica per convincerci che la sopravvivenza degli uomini sulla terra è possibile soltanto se costoro opporranno fermamente all'attesa catastrofe atomica e ai vecchi tabù religiosi e etici (che senza volerlo la favoriscono) quel che ormai tutti sappiamo: la limitazione e il controllo delle nascite.

Per giungere a tale conclusione l'autore delle «Guerre» ci spiega in un discorso serrato, appoggiato a una documentazione e a certe statistiche inconfutabili, quanto succede oggi sul nostro pianeta: ecco la «necessità» di questi terribili bubboni (Corea, Vietnam, Cuba, Rhodesia, Cina) ed ecco, per chi sa arrivare sino al fondo del ragionamento, da una parte le nevrosi da affollamento, i delitti del cacciavite, i folli bilanci militari, e dall'altra quella pericolosa mistica che sta invadendo tutte le società e che si chiama nazismo.

(«La Sovrappopolazione» di Gaston Bouthoul, Longanesi Ed., pag. 304, lire 1.700).

La storia di Albenga

di GEROLAMO ROSSI

Nuova edizione a cura di ALDO GHIDETTI

→ In tutte le librerie di Albenga ←